

**Gli orari delle discoteche**  
**Il sindaco di Ravenna:**  
**«La chiusura anticipata**  
**è solo il primo passo»**

La chiusura anticipata delle discoteche non è la panna cotta contro le «stragi del sabato sera», bensì un segmento di quel «sistema sicurezza» che tutti dicono di volere. Per questo la direttiva del governo va gestita e non demonizzata. Lo dicono il sindaco di Ravenna e il presidente della Provincia in aperta polemica con gli altri Comuni della costa e i gestori del «divertimentistico» romagnolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 CLAUDIO VISANI

RAVENNA La «direttiva della disordine» divide anche i sindaci romagnoli. Quelli di Rimini, Riccione, Cervia, Bellaria, Misano, Galliera, Gabicce, S. Marino, Pesole, e Cesenatico la definiscono «un provvedimento coattivo sbagliato nel metodo e nella sostanza». Per questo annunciano che faranno tutto il possibile per forzare il «coprifuoco». Il primo cittadino di Ravenna, Mauro Dragoni, sostiene anche dal presidente della Provincia Gianantonio Mingozzi invita invece alla calma e al raziocinio difendendo nella sostanza il provvedimento emesso dal presidente del Consiglio e inviata la Regione Emilia Romagna a convocare tutti i Comuni per decidere come applicarlo.

«Di fronte alle barricate dei ragazzi morti a Ravenna il 25 marzo scorso ci eravamo assunti l'impegno di fare qualcosa di concreto contro le «stragi del sabato sera», dice Dragoni, «e ora intendiamo mantenerlo. Il nostro obiettivo è costruire un «sistema sicurezza» che faccia leva sulla consapevolezza dei giovani e sul consenso. Non c'è in questo nessuna volontà oscurantista e evidente, bensì il tentativo di attivare un complesso di iniziative (infortuni, vigilanza sulle strade e potenziamento degli organici dei vigili urbani, promozione della «guida sicura» nelle scuole e nelle autoscuole, pattuglie antialcol, regolamento degli orari) che tendano ad abbassare la soglia del rischio. In questo contesto la direttiva sulla chiusura anticipata delle discoteche non

può essere demonizzata ma deve essere gestita con elasticità e buon senso».

Palazzo Chigi, com'è noto, ha delegato le Regioni a indicare ai Comuni i criteri da seguire per la fissazione dell'orario di apertura e di chiusura di sale da ballo, sale da gioco, discoteche, locali notturni, stabilimenti balneari ed esercizi similari. Ma ha anche fissato tra le 20 e le 22 e tra le 2 e le 4 (in estate, nelle località turistiche) l'alzata e la calata del sipario. Una misura che fa discutere (la distinzione tra comuni turistici e non obbietta in molti, creerà locali di serie A e di serie B e finirà per alimentare il «nomadismo») ma che il presidente della Provincia di Ravenna difende a spada tratta. «Sono frastornato dalle critiche piovute sul provvedimento governativo dai sindaci della costa e dai gestori delle discoteche», dice Mingozzi. «All'inizio tutti eravamo concordi sulla necessità di regolamentare anche gli orari purché in un quadro nazionale, solo Rimini e Riccione avevano delle perplessità. Oggi invece c'è un coro di no assolutamente inopportuno. Dov'è finita la coerenza?».

E mentre si aspetta che la Regione convochi i sindaci per decidere il che fare, Dragoni annuncia che tornerà presto a Roma alla presidenza del Consiglio per chiedere che alla direttiva sugli orari segua il rispetto degli impegni presi dal governo per le altre proposte del «pacchetto» del sabato sera.

**Il magistrato le ha concesso**  
**gli arresti domiciliari**  
**Solamente il suo fidanzato**  
**potrà abitare con lei**

**Sta studiando un progetto**  
**per una diretta tv da casa**  
**In carcere perché pericolosa**  
**l'amministratrice Magliano**

# Wanna Marchi «prigioniera» nella sua megavilla di Ozzano

Da ieri la regina delle alghe è prigioniera in casa. Wanna Marchi non ha ottenuto la libertà e si è dovuta accontentare degli arresti domiciliari. Per trenta giorni almeno non potrà usare il telefono, non vedrà amici e fans, ma con lei sarà il fidanzato. Ma sta già progettando la prossima diretta. In carcere è rimasta la sua segretaria Milva Magliano, secondo il giudice è più «pericolosa».

DAL NOSTRO INVIATO  
 GIGI MARCUCCI

OZZANO (Bologna). Dalla cella alla villa felice ma non ancora libera. Alle 16.20, dopo sette giorni di carcere, Nostra Signora delle Alghe arriva nel regno di San Pietro, appena fuori Bologna, dove vive a uno spunto dalla via Emilia. Viaggia su un cellulare, per il trasporto detenuti scortata da un piumino di carabinieri. Poche ore prima il giudice le ha negato la libertà ma ha deciso che sarà prigioniera in casa. È una mezza vittoria, ma la Wanna nazionale, già regina di un impero costruito sulle creme dimagranti, celebra un vero trionfo. Non le è concesso parlare con i giornalisti ed ecco che affida i festeggiamenti a un sorriso e per i fotografi abbraccia la figlia Stefania. Il fidanzato Francesco Campana, l'avvocato Mario Giulio Leone.

Per la giustizia è ancora imputata il provvedimento di sequestro scritto dal giudice delle indagini preliminari Giorgio Floridia non ha cancellato l'accusa di bancarotta per il crack della «Wanna Marchi srl», ma ha semplicemente aperto le porte del carcere Pianigiane di Ferrara, che la regina delle diete ha lasciato poco dopo le 15. Milva Magliano

no la sua collaboratrice rimarrà in cella anche se è accusata degli stessi reati. Per il giudice ha una diversa statura criminale, la condanna per lavoro irregolare di un camerista ha indubbiamente avvitato il suo peso. E nel bar circola già un'assoluzione con formula piena per Wanna. La motivazione è una leggenda popolare che tratta di fiducia mal riposta e di generosità tradita. Wanna è ingenua, finta nelle mani di persone poco dabbene, coinvolte tra l'altro nel pestaggio del curatore fallimentare della sua azienda in crisi. Una storia che profuma di camorra.

Il pubblico ministero Massimo Serpi ha chiesto nuovi accertamenti e probabilmente nelle prossime settimane chiederà al «gip» di acquisire prove e testimonianze. Io mi aspettavo che queste cose fossero già state fatte», commenta l'avvocato Mario Giulio Leone. «Ho la certezza che nel giro di pochi giorni la posizione di Wanna Marchi si chiarirà completamente. Gli arresti domiciliari sono paragonabili a una attività di pronto soccorso in attesa della vera terapia: la libertà e il proscioglimento dalle



Wanna Marchi lascia il carcere dopo aver ottenuto gli arresti domiciliari.

accuse». Ma a San Pietro, frazione di Ozzano, satellite di Bologna, la festa brucia i tempi. Wanna trova ad attenderla la figlia Stefania, che l'ha preceduta per allontanare a governante e il giardiniere «strani» e quindi indesiderabili per il regolamento carcerario. Secondo i precetti del magistrato la detenuta Marchi dovrà fare a meno del telefono. La sua corrispondenza verrà sottoposta a censura tutti i familiari, ad eccezione del fidanzato e convivente, per vederla dovranno chiedere il permesso al magistrato.

Il nuovo regime è di rigore ma per la prima si viene mi-

ligato da un piovone di tortellini. E non è che l'inizio, la figlia Stefania, che per l'occasione cura le pubbliche relazioni, rivela che Wanna Marchi sta già discutendo con gli avvocati la possibilità di trasferire in diretta dalla villa prigione. Tutto finito dunque, almeno in famiglia. Ma la brutta avventura è giunta davvero inaspettata? E le nuove amicizie, le intimità intorno all'impero di profumi e creme dimagranti non erano un po' troppo pericolose? «Io so solo che mia madre è molto buona, molto ingenua e questo forse è il prezzo che ha dovuto pagare», dice Stefania, senza scendere dalla sua «Mercedes 200» nera.

Ed ecco un altro mito affacciarsi all'orizzonte e dipingere di rosa la Wanna story. La detenzione? Una passeggiata, se si esclude la clausura forob a del le prime ore. Da casa Marchi è già partita una lettera che ringrazia il direttore del carcere di Ferrara, gli agenti di custodia e le vigilatrici. L'ha firmata Francesco Campana, il fidanzato di Wanna. L'unico abilitato a dividere con lei la prigionia. E quest'uomo di 53 anni, capelli bianchi, occhi glauci, specialista nell'installazione di materiale elettronico a sigillare la vicenda con l'ultimo bonario ruffiano a Wanna e alla figlia. «Voi siete le mie due ingenuote di campagna».

**Crotone**  
**Espropriati**  
**terreni**  
**per gli F16**

CROTONE Sono late nottate le prime 71 lettere di esproprio ai proprietari dei terreni su cui dovrebbe sorgere il base Nato per ospitare i supercicli atomici. Gli 116 che la Spagna ha espulso dai propri territori. Coincidenza non casuale e dal limite della provocatione le lettere sono partite quasi contemporaneamente agli aerei di Bush. Gorbaciov che si incontrano l'Ottobre per discutere nuove misure di pace. A far aumentare le perplessità la certezza che nei giorni scorsi il presidente americano ha chiesto ospitalità in Francia per gli 116 direttiamente a Mitterand. La sensazione è che il comando della regione aerea di Bari toccherà gestire l'intera vicenda. Abbia ricevuto l'indicazione di sfrecciare i tempi per pre-ostituire le cose mettendo i fatti di fronte al fatto compiuto.

L'allarme comunque è scattato non soltanto per i 71 espropriati che hanno ricevuto le prime lettere, ma è esteso alle centinaia di piccoli assessorati che hanno ottenuto i terreni negli scorsi decenni. Li hanno trasformati in terreni produttivi.

Per superare i loro opposizioni la lettera di esproprio promette incrementi rispetto al valore stabilito dei terreni in alcuni casi (ma questo è ancora previsto da una legge del 1971) si lascia intendere che si potrebbe arrivare fino a triplicare il prezzo.

Francesco Forgiato della segreteria calabrese del Pci dopo aver denunciato «il ruolo assordato e inaccettabile» che sulla vicenda sta svolgendo il governo italiano, chiede «scelte concrete per bloccare i lavori e fermare le procedure. Bisogna avvertire l'esponente del Pci - rilanciare la richiesta di un atto unilaterale dell'Italia che rifiuti il trasferimento degli F16 sul proprio territorio. Ecco la prova per tutti in Calabria e nel Paese». A.V.

**Aids**  
**In carcere**  
**test**  
**obbligatori?**

ROMA Il test per accertamento dell' sieropositività deve diventare obbligatorio per i detenuti. Lo ha sostenuto il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Nicola Amato, nel corso di una conferenza stampa a Napoli. Secondo Amato l'obbligazione è indispensabile in «una comunità chiusa che impone una promozione accentuata» e di fronte ad un «situazione che di fatto vede un costante aumento di detenuti tossicodipendenti (oltre il 25% con punte del 60% nelle grandi città) e di sieropositivi (2.100 su circa 5.000 che sono sottoposti a trattamento all'esame nel 1981)». Solo la diagnosi precoce impedisce oggi di utilizzare i prelievi di sangue che gli vengono effettuati obbligatoriamente sui detenuti per il test Wasserman.

L'assiduosità e sicopositività per il resto sono i soli problemi che preoccupano l'amministrazione della giustizia perché ha riferito Amato, nelle carceri non registrano al momento tensioni particolari, anche per l'introduzione di sistemi di gestione sempre più improntati a criteri di umanità. Ma si tratta di questioni che non possono permettere soluzioni all'interno del carcere, ma vanno affrontati con interventi di tipo sociale. Il direttore degli istituti di prevenzione e pena ha quindi ribadito che il carcere deve aprirsi all'esterno attraverso convenzioni con le Usi, le comunità terapeutiche e le altre strutture.

**At lettori**

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ci scusiamo con i lettori.

# 210208000

SIAMO LA PRIMA RADIO D'ITALIA. GRAZIE A TUTTI VOI.

